DOPPIOZERO

# Rembrandt Bugatti. Animali e guerra

Andrea Giardina
5 Dicembre 2015

Ã? un giorno di inizio inverno del 1916. Rembrandt Bugatti, scultore animalista, muore suicida a Parigi nell'appartamento di due locali "non molto luminosi ma sufficientemente grandi" che ha affittato in rue Joseph Bara. Apre il gas del lampadario e si sdraia sul letto, vestito con quella raffinatezza che lo aveva sempre contraddistinto. Quando lo trovano non Ã¨ ancora morto, ma le successive cure in ospedale non producono risultati. Al doppio funerale, prima a Parigi e poi a Milano, sua cittÃ  d'origine, sono presenti pochissime persone, perlopiÃ¹ familiari. Bugatti, recita il necrologio scritto dall'amico Giulio Ulisse Arata, "aveva vissuto nella vita come un estraneo, ed Ã¨ morto come lo sconosciuto che cancella dietro di sÃ© ogni traccia della sua esistenza". Di lui, Edgardo Franzosini, nella sua fulminante ricostruzione biografica (*Questa vita tuttavia mi pesa molto*, Adelphi), restituisce innanzitutto il senso di inappartenenza. Bugatti scorre tra gli umani come se non ci fosse, con sporadiche e intermittenti amicizie e rari rapporti a distanza con Ettore, il fratello destinato a diventare costruttore di automobili straordinarie, o con la moglie di lui, di cui probabilmente era stato innamorato. Di alta statura, di spalle curve, colpisce per il suo modo di camminare, quell'andatura rigida e impacciata, che, secondo AndrÃ© Salmon, dÃ  "l'impressione che voglia schivare la gente, se non proprio tenersene alla larga". Ha il viso triste che assomiglia a quello di Buster Keaton. Parla raramente e ci sente poco.

Ma questa condizione di rarefatta separatezza Ã¨ come bilanciata (o provocata?) dall'attenzione che Bugatti riserva agli animali. "Solo a contatto con quella comunitÃ  senza parole" si sente a suo agio e trova consolazione. Trascorre gran parte delle sue giornate nello zoo di Parigi, il *Jardin des plantes*, o in quello di Anversa, la cittÃ  dove, ancora molto giovane, Ã¨ andato ad abitare attirato dalla presenza di un rinoceronte indiano. Gli animali sono i soggetti della sua arte, ma anche qualcosa di piÃ¹. Gli piace osservarli, guardarne i movimenti, scoprirne le abitudini. Rispetto al suo tempo perÃ² Ã¨ un eretico. Se va negli zoo Ã¨ perchÃ© lÃ¬ ci sono gli animali, ma l'idea di schiavizzarli lo ripugna. In casa con sÃ© non ne ha mai avuti, fatta eccezioni per due antilopi del Senegal inviategli da Michel L'Hoest, direttore dello zoo di Anversa. Significativamente in quei mesi di convivenza si Ã¨ astenuto dal dar loro un nome, perchÃ© "la considera una di quelle cose che, nel rapporto tra uomo e animale, ha l'inutile scopo di umanizzare le bestie". Rembrandt forse (tutto nella sua vita in punta di piedi sembra introdotto da un forse) "non sopporta piÃ¹ umani e animali che mischiano la loro vita". Nessuno ha il diritto di imporre agli animali una regola, uno stile di vita, un comportamento. Gli esperimenti del professor Hachetâ??Souplet, che si esibisce insieme ai suoi animali ammaestrati, gli risultano intollerabili. Allo stesso modo detesta la moda degli "animali sapienti", i cavalli che fanno i calcoli per esempio. Diffida di chi pensa che "i prodigi dell'intelligenza animale non sono altro che il risultato progressivo di un lungo esercizio".

Negli zoo Ã¨ mosso dal desiderio "imperioso, quasi bruciante di appagare il proprio sguardo con la visione della vita animale". Cerca, addirittura, di comprendere "la natura dei pensieri" degli animali, mettendosi nella loro pelle". Durante quelle ore di osservazione Bugatti si trasfigura, il suo viso si deforma, "tanta Ã¨ l'intensitÃ  che richiede quel suo sforzo di concentrazione". Suda copiosamente, la sensazione Ã¨ che stia per

superare qualche "invisibile confine". In effetti cerca di scendere nella loro vita, vita che riproduce nelle sculture che realizza con grande rapiditÃ . Per realizzarle disdegna qualsiasi studio preliminare, niente libri di zoologia o di anatomia. Solo lo sguardo. E l'umiltÃ  di accettarsi parte di un universo in cui, come gli sembra di intuire dalle immagini riprodotte nel Tempio Egizio dello zoo di Anversa, non esiste una gerarchia definitiva. Rembrandt Bugatti perÃ² non vuole essere come gli animali. Bugatti si sente uomo, nessuno come lui reca impressi su di sÃ© i raffinatissimi segni della *civilisation.* Ma sa che l'uomo Ã¨ un animale tra gli altri, anche se "di specie superiore". Quanto cerca di fare Ã¨ allora (forse) afferrare gli animali prescindendo dall'uomo, o guardarli scendendo dal piedistallo dell'uomo. Rinunciando all'arroganza di chi, come Emmanuel FrÃ©miet, anche lui scultore animalista, pensa "che la natura gli stia svelando i suoi segreti". E, probabilmente, rinunciando a quell'atteggiamento di superioritÃ  che spinge, ogni anno, ad organizzare a Parigi delle esposizioni di esemplari umani provenienti da paesi extraeuropei, tenuti rigorosamente in gabbia. Non a caso il suo autoritratto piÃ¹ riuscito Ã¨ quello in cui ha usato come modello un babbuino amadriade, anche se lui ha scritto di sentirsi simile a un marabÃ¹, per via delle "gambe lunghe e sottili" e del "collo proteso in avanti e l'andatura circospetta". Assomiglianza non vuol dire metamorfosi perÃ². Non si puÃ² rinunciare alla propria natura, nessun vivente puÃ² farlo e pretenderlo da altri.

A un certo punto Bugatti smette di dedicarsi agli animali. Soffre di una malattia ai polmoni. Frequenta la Chiesa. Ascolta padre Galtier che cerca di convincerlo della superioritÃ  dell'uomo. Lavora a un Cristo crocifisso negli angusti locali di rue Bara. Manca poco al suicidio. Cosa Ã¨ successo? Bugatti era ad Anversa al momento dell'arrivo dell'esercito tedesco. Aveva assistito i feriti che venivano ospitati nei locali dell'ex-zoo. Poco prima tutti gli animali erano stati abbattuti per evitare che potessero creare problemi al momento dei bombardamenti della cittÃ . Aveva anche provato a tornare a Milano, per qualche mese, ma non aveva resistito e cosÃ¬ aveva fatto ritorno in Francia. Gli ultimi suoi giorni sembrano vuoti, desertificati, privati di ogni traccia di vitalitÃ . La sua decisione di sparire ha il tetro aspetto della necessitÃ .

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---